ANNO II. NUMERO 49

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l' interno e per l' estero, $1.00
semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box I, Barre, Vt.

SATURDAY, DECEMBER 3 1904. BARRE, VERMONT. SABATO, 3 DICEMBRE 1904.

Gli ultimi avvenimenti d'Italia

MODESTE CONSIDERAZIONI

Due mesi dopo i moti inssurrezionali di Barcellena sconfessati, anatemizzati, traditi, denunciati dai berrettoni del socialismo legalitario spagnuolo come *movimento politico* inteso ad abbattere il governo liberale spagnuolo e,come tali *da riprovarsi, da ripudiarsi*, scoppia nel Belgio, preconizzato dagli Anselee, dai Vandervelde-dai Destrée da quanti ha pastori scellerati il Partito Socialista Belga, con intenti puramente politici, lo sciopero generale diretto alla revisione della Costituzione, alla conquista del suffragio universale.

E notate che allo sciopero generale non si ricorse di sorpresa sotto la violenza e l'irruenza degli avvenimenti come ad un estremo ed inesorabile scampo, ma dopo un anno quasi di preparazione lenta e meditata sotto l'egida del Consiglio Generale del Partito Operaio, per l'attiva propaganda quotidiana del *Peuple*, organo ufficiale del Partito Socialista, col concorso di tutti i suoi agitatori i più eloquenti, i più suggestivi, i Vandervelde, i Fournemont, i Denis, gli Allard, i quali per mesi e mesi fecero rintronare per le piazze di Liegi e di Bruxelles e di Gand per tutte le valli del Borinage e del *pays noir*, in ogni animo d'operaio e di minatore i loro appelli incendiarii allo sciopero generale, alla rivolta, alla rivoluzione.

Notate e ricordate sopratutto che il Partito socialista Belga il quale — come le rimanenti confraternite della democrazia socialista internazionale— ha un sacro orrore per la violenza e pel tumulto, una morbida religione per la calma, l'ordine e la legge, entro i cui confini vuole contenuta ogni agitazione che tenda al miglioramento economico della massa, non eccitava — ora che era in ballo la conquista del parlamento per parte dei tutori — al rispetto della legge e dei poteri costituiti, non alla calma, all'ordine, alla prudenza, ma alla rivolta, all'insurrezione armata, alle barricate.

Non esagero d'una linea. Il *Peuple*, che é l'organo magno del Parti Socialista, offriva in premio ai suoi abbonati il *revolver dello Sciopero Generale*; Vandervelde minacciava nei pubblici comizii che "non accordandosi dal governo la revisione della costituzione "ed il suffragio universale l'anno 1902 "sarebbe memorabile nella storia delle "rivolte popolari" (1).

"Noi andremo questa volta fino in "fondo e quando tutti i mezzi legali "saranno inutilmente esperiti noi andremo piú in là, avvenga che può!" (2) tuonavano, nelle filippiche accese, sulle scure masse ondeggianti dei minatori in fermento, i tribuni del socialismo pacifico, ed i preliminari dello sciopero, i caratteri immediatamente assunti dall'agitazione, l'atteggiamento ribelle delle truppe richiamate sotto le armi, le defezioni delle guardie civiche agli ordini dei principe Alberto, il rifiuto di marciare contro gli scioperanti opposto all'autorità militare a Bruxelles ed a Gand dal Max Hallet e dallo Spoak due giovani e ardenti avvocati socialisti, documentano in modo inoppugnabile che quella dell'aprile 1902 voleva essere insurrezione e rivolta non agitazione pacifica e legalitaria.

I fatti ci diranno con qual coraggio, con quale abnegazione abbiano i tribuni tenuta fede all'impegno, con quale enèrgia, con quale fermezza abbiano risposto alla fiducia loro ciecamente accordata dai lavoratori belgi che pel suffragio universale — gabellata a loro dalla frode dei politicanti come arma e mezzo d'emancipazione — si facevano mitragliare dalla clericanaglia per le vie di Bruxelles e di Lovanio

L'8 aprile 1902 S. E. Smet de Naeyer presidente del Consiglio dei Ministri precorrendo il desiderio dell'opposizione propose che si discutesse nella tornata del 16 aprile il progetto di revisione della costituzione.

Due giorni dopo, il 10, il Consiglio Generale del partito operaio comprendendo che l'ora del supremo conflitto era venuto, lanciò il suo primo appello allo sciopero generale. Bisogna peró aggiungere che in molti centri lo sciopero era già scoppiato tantoché il Consiglio Generale aveva dovuto intervenire energicamente richiamando i frettolosi alla pazienza ed alla prudenza mostrando loro il pericolo che questi piccoli scioperi parziali ed intempestivi potessero affievolire lo sciopero generale che di giorno in giorno sarebbe stato proclamato.

L'appello del Consiglio Generale fu dunque accolto dovunque con gioia; a Bruxelles, a Gand malgrado il momento di crisi e di depressione industriale, a Charleroi, a Liegi, nel Borinage il proletariato insorse come un sol uomo ed il lavoro fu completamente abbandonato e non é esagerazione l'affermare che al momento in cui la revisione della costituzione fu discussa in Parlamento, gli scioperanti erano oltre *trecentomila*.

Il governo s'era d'altra parte sordamente preparato alla lotta ed il 10 aprile stesso, mentre appariva sulle cantonate l'appello del Consiglio generale del Partito Operaio per lo sciopero, richiamava sotto le armi due classi della milizia, le due che erano state ultimamente congedate.

Si prevedeva dai piú, si temeva dallo stesso governo che i richiamati, sobbillati dai sovversivi, solidali cogli scioperanti non avrebbero risposto all'appello. Si presentarono invece quasi tutti ma colla coccarda rossa sul petto, cantando la Carmagnola e dichiarando apertamente ai superiori allibiti che rivestivano volentieri la divisa *convinti di essere più utili, armati, per le vie, col popolo che non a casa od al largo: Dateci le armi*, gridavano, *poi la vedremo!* E non facevano da burla, un ufficiale che voleva strappare dal petto d'un soldato la coccarda ribelle fu ridotto in fin di vita e l'indomani i richiamati testimoniavano così apertamente le loro simpatie per la causa popolare che si dovettero tenere consegnati in caserma fino al termine dell'agitazione.

Nè gli scioperanti erano rimasti colle mani alla cintola; dalla Rue des Minines, a due passi dalla Casa del Popolo, la gendarmeria che era entrata in fazione e vi stava accantonata libidinosa di provocazione e di carndficina era stata a più riprese cacciata dagli insorti; all'Avenue Louise le truppe assalite dalla folla armata di fucili e di revolvers—i revolvers del *Peuple* — avevano in fretta e furia abbandoto il quattiere che andava cingendosi di barricate; a Lovanio, il 18, proprio nel giorno in cui il Parlamento respingeva la revisione della costituzione negando il suffragio universale, tutti gli scagnozzi, i baciapile, i graffiasanti della cattolicissima città del Brabante arruolati nella guardia civica avevano senza provocazioni, senza intimazioni, senza squilli, fatto fuoco sulla folla lasciando sul lastrico, beanti, morti e feriti; ma l'indomani a Hondeng il Club Clericale saltava in aria con una bomba di dinamite. Vi furono morti e feriti numerosi a Bruxelles, a Lovanio, a Gand, a Liegi, a Charleroi, nel Borinage, dovunque gli scioperanti erano venuti in contatto colla guardia civica, colla milizia, colla gendarmeria: ma il morale della folla era altissimo e, sorretto dal consiglio, dall'esempio e dall'abnegazione dei tutori quell'agitazione, una delle piú audaci e delle più rivoluzionarie che il nuovo secolo abbia veduto, avrebbe senza contrasto trionfato delle resistenze e delle ostinazioni di casta che malsicure in piazza s'erano rifugiate in Parlamento.

Il partito clericale avrebbe voluto in una sola seduta sbrigare la discussione del progetto di reazione il 15 aprile. In diatribe d'un inarrivabile cinismo S. E. Smet de Maeyer, presidente del Consiglio dei ministri e l'onorevole Voest leader della maggioranza clericale affermarono il loro reciso proposito di respingere la revisione, di negare il Suffragio Universale, di resistere con tutte le forze alle rivendicazioni popolari. Liberali e socialisti, che avevano disertato la piazza per la tribuna ebbero un bel gridare all' intransigenza clericale, ebbero un bel fulminare con roventi maledizioni la ferocia dei pubblici poteri assassini, vaticinando colle folgori di Anselee, di Demblon e di Smeets che il partito clericale sarebbe crollato vittima della sua cieca ostinazione, con 84 voti contro 64 la proposta revisione della costituzione fu respinta nella tornata del 18 aprile.

L'ora della responsabilità era scoccata e le ripulse del Parlamento tracciavano a ciascuno il compito e la via.

Coloro che da tanti mesi avevano predicato la rivolta e distribuito per lo sciopero generale tanti revolvers, ne avrebbero ora trovato uno pel trionfo del diritto e per lo sterminio dei privilegi di classe;

I deputati che poche settimane, pochi giorni innanzi, giuravano solennemente—come Vandervelde—nei pubblici comizii che ERANO PRONTI A MORIRE NELLA LOTTA SACRA PER L'UGUAGLIANZA POLITICA avrebbero, ora, al piede di una barricata, cessato il periodo degli scongiuri e delle frasi, trovato il loro posto di combattimento; e quanti, AVVENGA CHE PUO', avevano promesso di passare il Rubicone ove i mezzi legali fossero inutilmente esperiti, avrebbero tra la plebe scalza, per le vie, contro il monopolio in armi, trovato l'umile coraggio e l'oscura abnegazione di cui artigiani, minatori e contadini davano da otto giorni, senza un minuto di debolezza o di rimpianto, l'esempio piú eloquente e piú suggestivo.

L'uguaglianza politica avrebbe trovato tra le barricate della piazza la vittoria che l'alchimia degli intrighi loschi gli aveva negato in Parlamento.

Tale il voto, tale il proposito, tale la certezza di quanti senza un soldo, senza un pane, senza un cencio, senza